

UTILIZZO DELLA FONTE AMMINISTRATIVA “STUDI DI SETTORE” PER L’ANALISI DELL’ATTIVITÀ ESTRATTIVA

Agata Maria Madia Carucci¹, Flora Fullone²

SOMMARIO

Gli studi di settore sono uno strumento fiscale che si basa su una raccolta sistematica di dati che caratterizzano l’attività e il contesto economico d’impresa e che hanno come fine ultimo quello di valutare la reale capacità di produrre reddito. In questo lavoro si analizzano le potenzialità degli studi di settore in merito all’utilizzo di variabili di natura non economica, bensì strutturale e descrittiva, in particolare si analizza lo studio di settore WD04A relativo alle imprese impegnate in attività estrattive e di supporto all’estrazione. La finalità è quella di valutare l’utilizzo a fini statistici di variabili specifiche presenti nel modello, da integrare con le fonti statistiche dell’Istat, per la stima della quantità di materiale estratto su scala regionale. Tale informazione è utilizzata nei conti dei flussi di materia regionali, che danno una misura quantitativa degli scambi di materia fra il sistema naturale ed il sistema antropico. Il passaggio dal contesto nazionale, ad una scala territoriale più fine impone la ricerca e l’analisi di nuove fonti statistico/amministrative con dati uniformi e territorialmente disaggregati.

Dopo aver analizzato, sulla base delle informazioni rilevate da studi di settore, il segmento produttivo estrattivo con particolare riferimento alla distribuzione territoriale delle imprese, alle modalità di svolgimento dell’attività, ai materiali estratti e alla quantità di materiale estratto, è stato effettuato un primo studio di fattibilità sulla variabile quantità di materiale estratto al fine di capire la robustezza statistica della stessa.

¹ Istat, Potenza, e-mail: carucci @istat.it.

² Istat, Potenza, e-mail: ffullone@istat.it

Sebbene il presente articolo sia frutto del lavoro congiunto dei due autori, a A.M.M. Carucci sono attribuiti i par. 1 e 2, a F. Fullone i par. 3, 4 e 5.

1. Gli studi di settore ed il loro utilizzo per fini statistici

Gli studi di settore (SDS) sono uno strumento, utilizzato dall'Agenzia delle Entrate, per valutare la capacità reale delle imprese di produrre ricavi e sono impiegati per l'accertamento analitico induttivo degli esercenti arti, professioni e imprese (Guerra M.C., 2007).

I dati a livello di singola dichiarazione sono, a partire dall'anno di riferimento 2005, acquisiti dall'Istat in base ad una convenzione esistente con l'Agenzia delle Entrate per un loro uso a fini statistici. In particolare, gli SDS rappresentano un supporto per l'attribuzione dell'attività economica alle imprese nell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA) (Ambroselli *et al.*, 2011), e costituiscono una delle fonti principali dell'archivio statistico sui risultati economici delle imprese FRAME SBS (M.C. Casciano *et al.*, 2010).

Gli studi di settore sono stati introdotti nel nostro ordinamento dall'articolo 62-bis del D.L. 30 agosto 1993, n. 331, convertito dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427. La loro prima applicazione è del 1998 con 45 studi di settore applicati, a cui è seguito un graduale aumento degli studi stessi sino a coprire la quasi totalità delle attività economiche. La platea dei soggetti interessati dall'applicazione degli studi è particolarmente ampia, in quanto vi rientrano gli esercenti attività di impresa o di lavoro autonomo, con ricavi o compensi dichiarati di importo inferiore ad euro 5.164.569, che svolgono, quale "attività prevalente" (dal punto di vista del volume di ricavi o compensi, rispetto al totale conseguito), un'attività per la quale risulta approvato un apposito studio e che non presentino una causa di esclusione o di inapplicabilità³.

Di fronte a situazioni particolari, che non consentano di stimare correttamente il volume di ricavi o compensi, lo studio non può essere quindi utilizzato. Si pensi ai contribuenti che hanno avviato (o cessato) l'attività durante l'anno, o per i quali è configurabile una situazione di non normale svolgimento dell'attività, a causa - ad esempio - dell'avvio di una fase liquidatoria, piuttosto che di ristrutturazione dei locali in cui si svolge l'attività.

L'attribuzione dello studio di settore al contribuente è determinata dal codice di attività economica secondo la classificazione delle attività economiche ATECO 2007 derivata dalla NACE Rev2 (Istat 2009), adottata dal 2008 dall'Agenzia delle Entrate.

Gli studi sono raggruppati in 4 macrosettori di attività economica:

- servizi;
- commercio;
- manifatture;
- professionisti.

Gli studi di settore implementati sono più di 200 ed interessano annualmente oltre 3.000.000 di contribuenti con un ricavo medio dichiarato di circa 200.000 euro.

Per ciascuno studio è predisposto un modello per la comunicazione dei dati, con le relative istruzioni, allegato alla dichiarazione dei redditi Modello Unico.

Tale modello è generalmente composto dai seguenti quadri:

- QUADRO INTRODUTTIVO: attività svolte (codice ateco dell'attività e indicazione delle attività secondarie) e tipologia di reddito (impresa o lavoro autonomo);
- QUADRO A: personale addetto all'attività;
- QUADRO B: unità locali destinate all'esercizio dell'attività;
- QUADRO C e D: elementi specifici dell'attività;
- QUADRO E: beni strumentali allo svolgimento dell'attività;
- QUADRO F: elementi contabili relativi al reddito da impresa;
- QUADRO G: elementi contabili relativi al reddito da lavoro autonomo;

³ Si rimanda alle istruzioni allegate ai modelli Studi di Settore per un'analisi puntuale delle cause di esclusione o inapplicabilità, che possono subire variazioni tra i vari anni.

- QUADRO Z: dati complementari;
- QUADRO X: altre informazioni rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore.

I quadri relativi agli elementi contabili sono comuni per i tutti i modelli. Le attività caratterizzate da reddito di impresa rilevano le informazioni contabili tramite QUADRO F, le attività caratterizzate da reddito da lavoro autonomo tramite QUADRO G. Alcune attività economiche possono essere svolte tanto da imprese che da lavoratori autonomi, pertanto vi sono modelli con un doppio quadro contabile (F e G) e lo studio viene trattato in modo differente qualora si consideri una tipologia di reddito piuttosto che l'altra.

Nel corso degli anni, il ruolo degli studi di settore è notevolmente cambiato, con una serie di sentenze (nn. 26635, 26636, 26637, 26638 del 2009), le Sezioni Unite della Corte di Cassazione hanno statuito che: *“la procedura di accertamento standardizzato mediante l'applicazione ... degli studi di settore costituisce un sistema di presunzioni semplici, la cui gravità, precisione e concordanza non è ex lege determinata in relazione ai soli standard in sé considerati, ma nasce proceduralmente in esito al contraddittorio da attivare obbligatoriamente, pena la nullità dell'accertamento, con il contribuente (che può tuttavia, restare inerte assumendo le conseguenze, sul piano della valutazione, di questo suo atteggiamento), esito che, essendo alla fine di un percorso di adeguamento della elaborazione statistica degli standard alla concreta realtà economica del contribuente, deve far parte (e condiziona la congruità) della motivazione dell'accertamento, nella quale vanno esposte le ragioni per le quali i rilievi del destinatario dell'attività accertativa siano state disattese”* (Corte suprema di cassazione, 2009).

Con il decreto legge n. 50/2017, dal periodo d'imposta 2018 gli studi di settore sono stati definitivamente sostituiti dagli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa) che rappresentano un nuovo strumento attraverso il quale si intende fornire a professionisti e imprese un riscontro accurato e trasparente sul loro livello di affidabilità fiscale. In sostanza, sono degli indicatori costruiti con una metodologia statistico-economica basata su dati e informazioni contabili e strutturali (informazioni molto simili a quelle rilevate con gli SDS) relativi a più periodi d'imposta. Essi consentono agli operatori economici di valutare autonomamente la propria posizione e di verificare il grado di affidabilità su una scala di valori che va da 1 a 10. Per i lavoratori autonomi e le imprese che risultano “affidabili” sono previsti significativi benefici premiali. A seconda del valore raggiunto, per esempio, possono essere esclusi da alcuni tipi di controlli o beneficiare della riduzione dei termini per gli accertamenti da parte dell'Agenzia delle entrate o essere esonerati dall'apposizione del visto di conformità per la compensazione dei crediti d'imposta. L'istituzione degli Isa si inserisce tra la serie di iniziative che l'Agenzia ha avviato da qualche anno con l'obiettivo di favorire una sempre più proficua collaborazione tra Fisco e contribuenti e promuovere, utilizzando anche efficaci forme di assistenza, l'adempimento spontaneo degli obblighi tributari (tax compliance).

Nati come strumento fiscale di lotta all'evasione, gli studi di settore e successivamente gli Isa, negli anni, hanno svolto un duplice compito: sono diventati per l'imprenditore e il professionista uno strumento di analisi della propria condizione economica e allo stesso tempo hanno rappresentato una importante fonte amministrativa utilizzabile per fini statistici. Questo risultato è stato possibile grazie al periodico aggiornamento e alla revisione dei due strumenti fiscali, che permettono di cogliere eventuali cambiamenti nella struttura produttiva del paese, nei modelli organizzativi e nelle variazioni di mercato all'interno di un settore economico.

L'utilizzo di fonti amministrative per fini statistici costituisce un importante elemento di innovazione per tutti gli Istituti nazionali di statistica. L'Istat, nel corso del settembre 2014 ha diffuso i risultati della revisione completa dei conti nazionali programmata in occasione dell'introduzione del nuovo Sistema europeo dei conti (Sec), introducendo tra gli elementi di innovazione di processo l'utilizzo di una nuova base dati annuale di tipo censuario, che contiene informazioni individuali per tutto l'universo delle imprese attive (Istat, 2014) e che costituisce, inoltre, la base informativa per la definizione dei principali aggregati economici previsti dal Regolamento SBS (Structural Business Statistics) .

Questo nuovo prodotto statistico (denominato Frame-SBS), è costituito per le imprese di dimensioni minori (fino a 99 addetti) da un database integrato di variabili aziendali costruito tramite l'utilizzo di tutte le basi di dati amministrative e fiscali che riportano annualmente dati economici sulle imprese (tra cui Archivio dei

bilanci delle società di capitale e modelli fiscali relativi a studi di settore, Irap e Unico). Questo database copre in modo censuario le piccole e medie imprese produttrici di beni e servizi di mercato presenti nell'Archivio statistico delle imprese attive (Asia); nel 2011 riguardava circa 4,4 milioni di unità coperte per oltre il 65% dalla fonte amministrativa studi di settore (Tab. 1).

Tabella 1 – Numero di imprese del Frame-SBS per fonte amministrativa – Anno 2011.

<i>Fonte</i>	<i>N. imprese</i>
Bilanci	703.155
Studi di settore	2.916.792
Modello Unico	533.877
Modello Irap	78.128
Non coperte	108.512
Totale	4.340.464

Fonte: Elaborazioni su dati Istat⁴

In particolare, l'utilizzo di dati da fonte studi di settore ha rappresentato un elemento di criticità, in quanto si suppone che le informazioni dichiarate dalle imprese negli studi di settore risentano di aggiustamenti operati per evitare controlli di natura fiscale. Tuttavia, i continui affinamenti dello strumento hanno garantito una sempre più corretta dichiarazione da parte delle imprese. Approfondimenti condotti dall'Istituto Nazionale di Statistica, hanno dimostrato come l'informazione data dall'impresa alle rilevazioni statistiche, sia molto correlata con l'informazione amministrativa seppure nelle due rilevazioni (statistica ed amministrativa) l'informazione richiesta non sia esattamente equivalente. Nello specifico, si riporta di seguito l'analisi condotta in uno studio di fattibilità del Frame SBS su un campione di imprese rispondenti sia alla rilevazione statistica PMI (piccole e medie imprese), che agli studi di settore; “anche se in media dalla fonte amministrativa si stima un valore aggiunto più basso, a livello di valori mediani la differenza percentuale è di solo 0,3%. Tale differenza aumenta sulle code della distribuzione per valori molto bassi rilevati in PMI (primo 5% della distribuzione) che negli studi di settore sono superiori del 98,4%. Si può affermare,(...) che esiste una compensazione, non sistematica, di differenze positive e negative” (M.C. Casciano *et al.* 2011) come mostrato in Tab.2.

⁴ <http://www.istat.it/it/files/2014/11/Monducci-Aumento-di-qualit%C3%A0-dei-dati-economici.pdf>

Tabella 2 – Misure di confronto (non pesate) tra gli SDS e PMI (differenze in euro e percentuali).

	<i>Ricavi di vendita</i>	<i>Acquisti di beni e servizi</i>	<i>Valore Aggiunto</i>	<i>Costo del lavoro</i>	<i>Margine operativo lordo</i>
STATISTICHE					
Mean (euro)	-5.257	-3.398	-4.991	-147	-5.505
Mean (% diff)	-1,0	-1,0	-3,1	-0,2	-6,8
Standard dev.	-2,0	-2,4	-6,6	0,2	-17,7
Coeff of variation	-1,0	-1,4	-3,7	0,3	-11,7
Skewness	-6,3	-9,9	-7,4	-0,9	-11,8
Kolmogorov Smirnov	0,8	1,0	1,2	1,6	1,6
QUANTILI (DIFF. %)					
100% Max	-7,2	-10,4	-3,0	0,0	-4,0
99%	-1,7	-0,1	-8,0	0,4	-18,4
95%	-0,5	-0,5	-2,7	0,6	-10,2
90%	-1,2	-1,5	-2,7	-0,4	-4,8
75% Q3	-1,3	-1,1	-0,6	-1,1	-1,0
50% Median	0,5	-0,5	0,3	-	2,1
25% Q1	2,8	1,2	2,1	-	4,7
10%	6,2	9,9	12,7	-	37,2
5%	13,8	18,6	98,4	-	-

Fonte: Istat

Le analisi di robustezza effettuate sulle fonti amministrative hanno permesso dunque di superare i limiti connessi all'utilizzo di fonti amministrative ad uso statistico individuando metodi di correzione e pulizia delle informazioni trattate e consentendo alle fonti amministrative il pieno utilizzo a fini statistici.

2. Lo studio di settore WD04A per la descrizione del settore estrattivo

Le variabili degli studi di settore che alimentano il Frame SBS sono variabili di natura contabile (QuadroF e Quadro G), ciò non toglie che la ricchezza informativa degli studi di settore permette un'analisi delle attività economiche ben più ampia che va dagli aspetti occupazionali a quelli logistici per poi approfondire la tipologia di attività, di clientela, di beni strumentali.

Il settore economico estrattivo, è puntualmente descritto dallo studio di settore WD04A "Estrazione di pietre ornamentali ghiaia e sabbia e altri minerali" (Agenzia delle entrate, 2015); in particolare le attività economiche oggetto dello studio di settore WD04A sono quelle relative ai seguenti codici ATECO 2007:

- 08.11.00 - Estrazione di pietre ornamentali e da costruzione, calcare, pietra da gesso, creta e ardesia;
- 08.12.00 - Estrazione di ghiaia, sabbia; estrazione di argille e caolino;
- 08.99.09 - Estrazione di pomice e di altri minerali nca;
- 09.90.01 - Attività di supporto all'estrazione di pietre ornamentali, da costruzione, da gesso, di anidrite, per calce e cementi, di dolomite, di ardesia, di ghiaia e sabbia, di argilla, di caolino, di pomice.

Le imprese che hanno presentato il modello studi di settore per l'anno di imposta 2016 sono 2.300 per il 97% ricadenti nelle attività specificatamente estrattive e per il restante 3% in attività di supporto all'estrazione (Tab.3).

Tabella 3 – Distribuzione delle imprese per attività economica. Anno 2016.

<i>Settore attività economica</i>	<i>N. imprese</i>	<i>Incidenza percentuale</i>
08.11.00	918	39,9
08.12.00	1.090	47,4
08.99.09	227	9,9
09.90.01	65	2,8
Totale	2.300	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Studi di settore

Nel complesso le imprese rispondenti allo studio di settore WD04A impiegano più di 8.500 addetti dipendenti a cui si aggiungono circa 100 collaboratori.

A livello territoriale l'85,6% delle imprese risulta avere un'unica unità locale, il 10,5% due unità locali mentre il restante 4% più di due unità locali. Per 15 imprese non è presente l'informazione sulla localizzazione dell'unità produttiva (Tab.4).

L'informazione è particolarmente rilevante ai fini delle analisi territoriali bensì è opportuno sottolineare come nel quadro B – unità locali destinate all'esercizio dell'attività sia rilevata la localizzazione dell'unità estrattiva, produttiva e/o di lavorazione ma tutte le informazioni degli altri quadri, specifiche dell'attività svolta, sono relative all'impresa nel suo complesso indipendentemente dalla localizzazione dell'unità produttiva.

È pur vero, che per questa tipologia di imprese, mediamente di piccole dimensioni, le unità locali si trovano quasi tutte nella stessa regione (solo 33 imprese su 2.285 presentano unità locali in regioni diverse) e la localizzazione della sede amministrativa corrisponde quasi sempre alla localizzazione del sito produttivo.

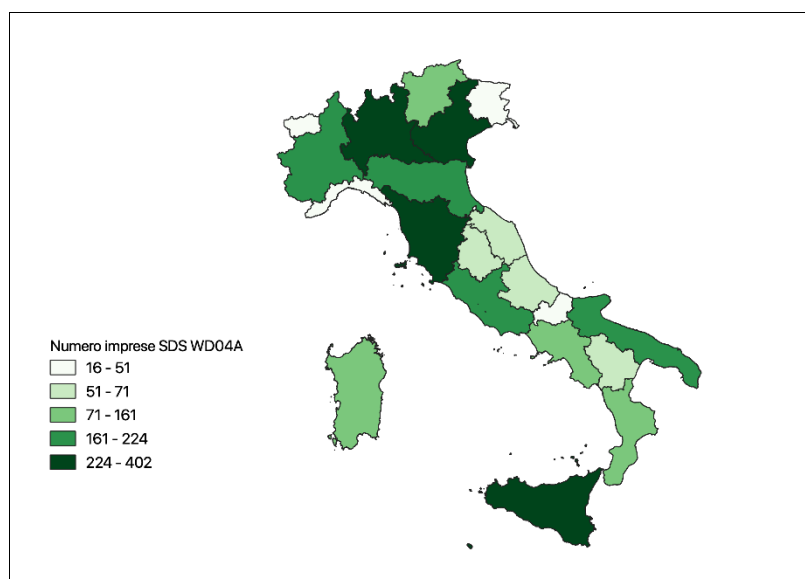
Tabella 4 – Distribuzione delle imprese per numero di unità locali. Anno 2016.

<i>Unità locali</i>	<i>N. imprese</i>	<i>Incidenza percentuale</i>
1	1.954	85,6
2	240	10,5
3	58	2,5
4	16	0,7
5	11	0,5
6	3	0,1
7	3	0,1
Totale	2.285	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Studi di settore

In termini di distribuzione territoriale si evidenzia una maggiore presenza di imprese nelle regioni Lombardia, Toscana, Sicilia e Veneto sebbene il numero di imprese ci dica poco circa il reale peso dell'attività economica nella regione e sebbene sfugga all'analisi da studio di settore un importante segmento di imprese più strutturate il cui ricavo dichiarato supera il limite fissato dall'amministrazione finanziaria per la presentazione dello studio di settore (Fig. 1).

Figura 1 – Distribuzione delle imprese per regione. Anno 2016.



Fonte: Elaborazioni su dati Studi di settore

Tra coloro che hanno presentato lo studio WD04A non tutti hanno svolto per il 2016 attività esclusivamente estrattiva⁵, si rileva infatti che il 26,8% delle imprese hanno più del 50% dei ricavi derivanti da attività di “Segagione, frantumazione e/o altre lavorazioni non artistiche” e solo l’1,3% hanno ricavi prevalenti da attività legate alle “Lavorazioni artistiche” (Tab. 5).

Tabella 5 – Distribuzione delle imprese per tipologia di attività numero di unità locali. Anno 2016.

<i>Tipologia di attività</i>	<i>Incidenza delle imprese con percentuale sui ricavi maggiore o uguale al 50%</i>	<i>Incidenza delle imprese con percentuale sui ricavi maggiore o uguale all’80%</i>
Estrazione	68,0	59,3
Segagione, frantumazione e/o altre lavorazioni non artistiche	26,8	18,5
Lavorazioni artistiche	1,3	0,6

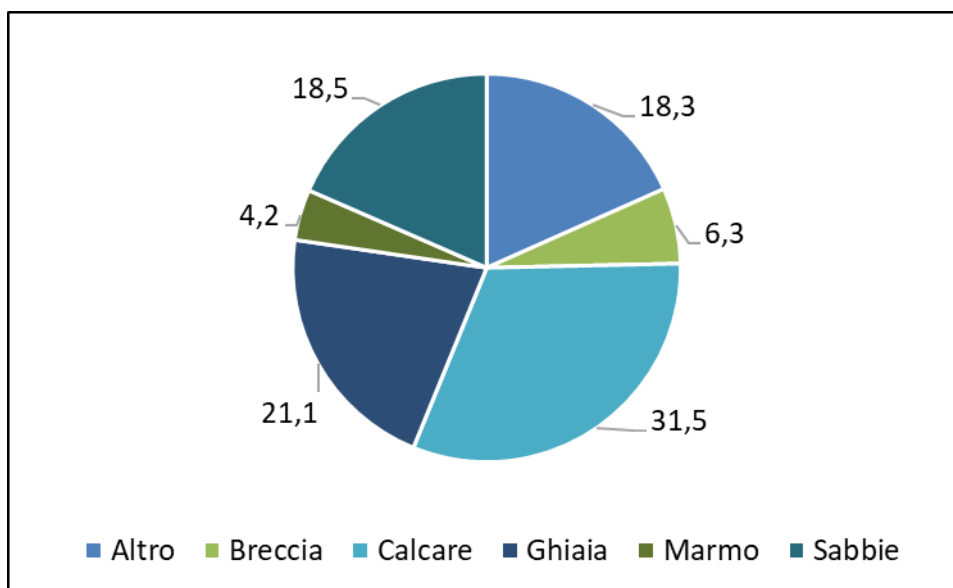
Fonte: Elaborazioni su dati Studi di settore

Particolarmente dettagliata nel quadro D “Elementi specifici dell’attività” è l’informazione sui materiali estratti e/o lavorati che può essere facilmente incrociata con l’informazione sulla quantità estratta, la tipologia di attività (variabili D01, D02 e D03 del modello SDS – “percentuale sui ricavi per estrazione”, “percentuale sui ricavi per segagione, frantumazione e/o altre lavorazioni non artistiche”, “percentuale sui ricavi per lavorazioni artistiche”) e la forma dei materiali all’inizio del processo produttivo (variabile D23 del modello SDS – “percentuale sul totale delle quantità di materiale estratto”).

Per la popolazione oggetto di rilevazione risulta che la quantità totale di materiale estratto (corretta per la tipologia di attività e la forma dei materiali estratti) è circa 90 mln di tonnellate. I materiali principalmente estratti sono: “Calcare” per il 31,5%, “Ghiaia” per il 21,1% e “Sabbie silicee e non silicee” per il 18,3%. Significativa è anche l’estrazione di “Breccia” e “Marmo” rispettivamente per 5,7 e 3,8 mln di tonnellate (Fig. 2).

⁵ Le attività di supporto all’estrazione sono rilevate con lo studio WD04B – Segagione, frantumazione e lavorazione artistica del marmo e pietre affini.

Figura 2 – Composizione percentuale materiali estratti. Anno 2016.



Fonte: Elaborazioni su dati Studi di settore

La fonte studi di settore permette inoltre di analizzare estrazioni di materiali maggiormente di nicchia così come riportato in Tab. 6.e di individuare le regioni in cui tali materiali vengono estratti (Fig. 4).

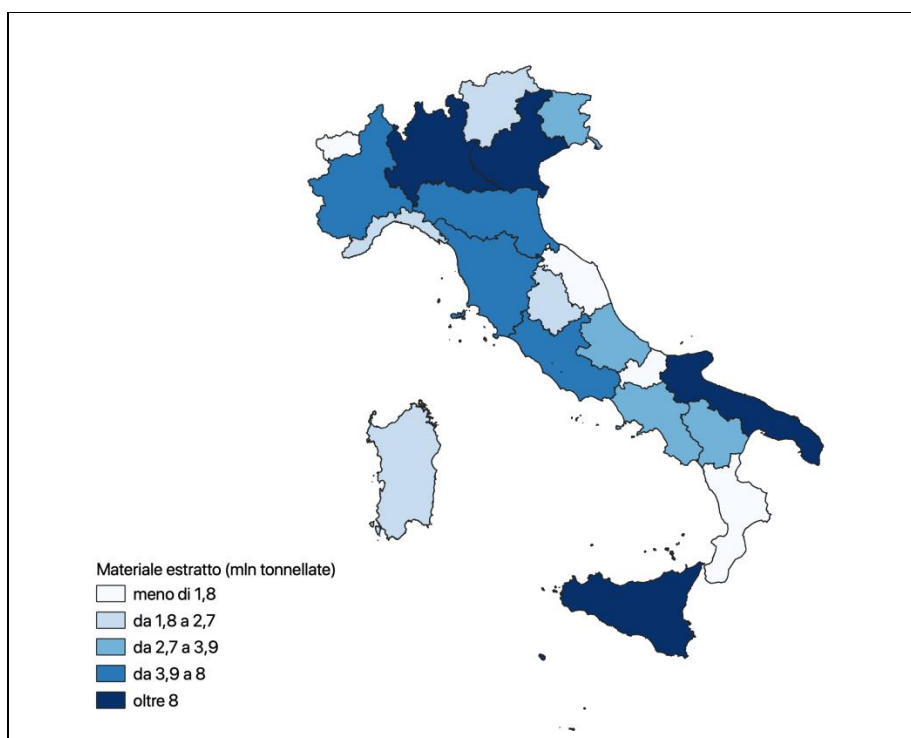
Tabella 6 – Materiali estratti dalle imprese. Anno 2016.

Materiali estratti	Tonnellate	Incidenza percentuale
Ardesia	27.805	0,0
Arenaria	707.086	0,8
Argilla	1.072.413	1,2
Basalto	3.464.492	3,8
Breccia	5.722.357	6,3
Calcare	28.569.405	31,5
Ghiaia	19.154.006	21,1
Gneiss	301.399	0,3
Granito	184.637	0,2
Marmo	3.831.612	4,2
Porfido	1.297.199	1,4
Sabbie non silicee	11.257.475	12,4
Sabbie silicie	5.475.817	6,0
Serizzo	325.079	0,4
Travertino	987.609	1,1
Tufo	604.056	0,7
Altro	7.641.232	8,4
Totale	90.623.681	100

Fonte: Elaborazioni su dati Studi di settore

A livello territoriale le regioni che estraggono una quantità maggiore di materiali sono la Lombardia, la Puglia, la Sicilia e il Veneto (Fig. 3).

Figura 3 – Distribuzione delle quantità estratte per regione. Anno 2016.



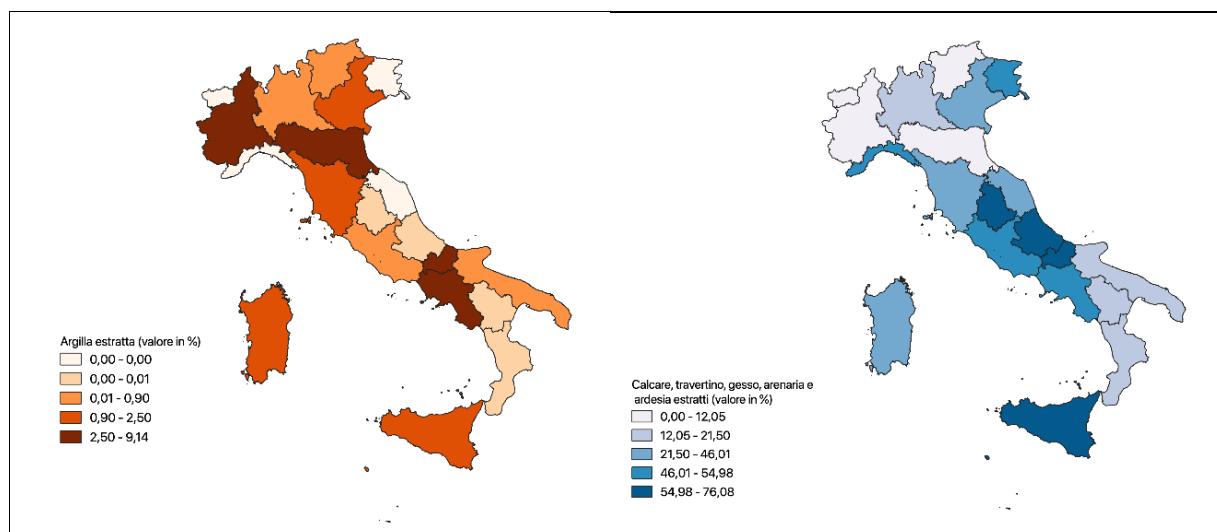
Fonte: Elaborazioni su dati Studi di settore

La quantità estratta è strettamente legata alla tipologia di materiale estratto. Aggregando le diverse tipologie di materiali in sei macro-settori si evidenziano le aree territoriali caratterizzate da ciascuna tipologia di estrazione. L'estrazione di argilla, per esempio è tipicamente concentrata in Campania, Piemonte ed Emilia Romagna; il calcare si estrae in Sicilia, Umbria ed Abruzzo, il granito si concentra in Sardegna, Piemonte e Trentino Alto Adige; il marmo in Toscana, Sardegna, Valle d'Aosta e Friuli Venezia Giulia ed invece più diffuse sull'intero territorio sono le estrazioni di porfido e sabbia.

Figura 4 – Distribuzione dei materiali estratti per regione. Anno 2016.

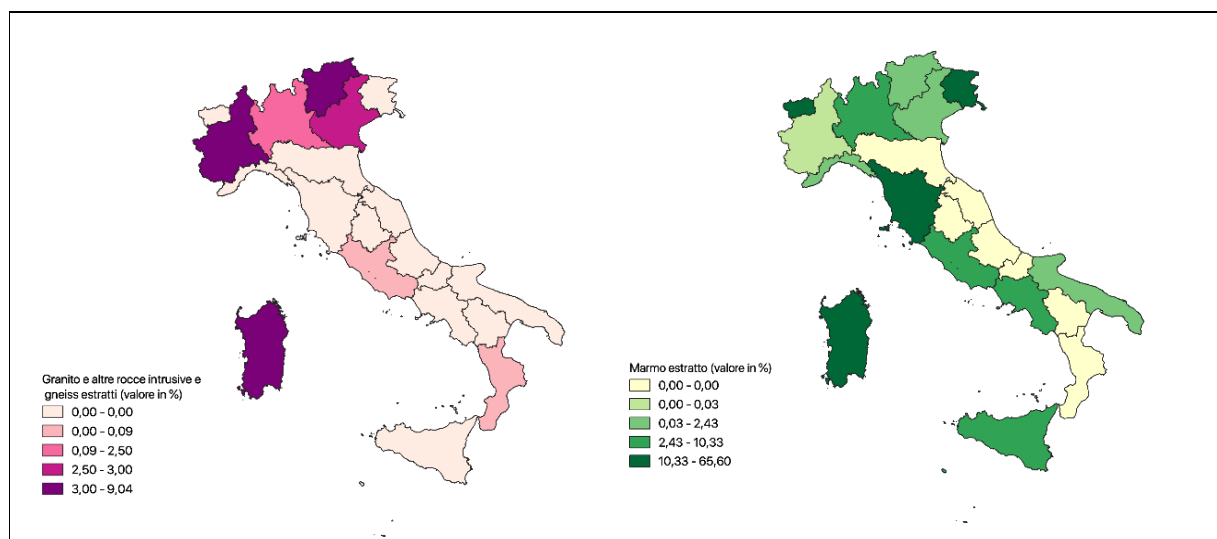
ARGILLA

CALCARE, TRAVERTINO, GESSO,
ARENARIA, ARDESIA



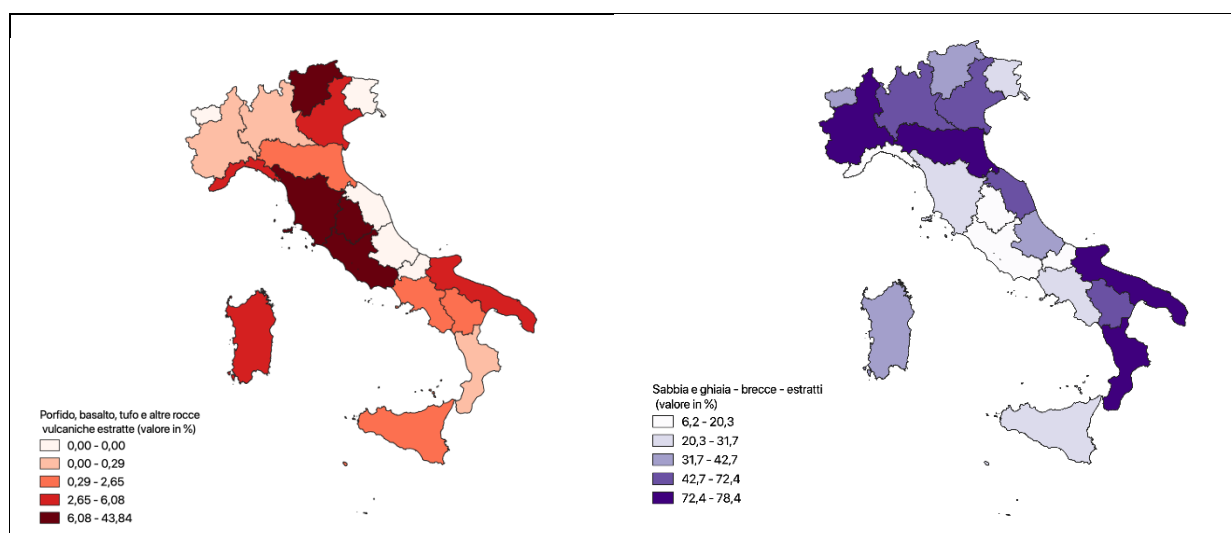
GRANITO E ALTRE ROCCE INTRUSIVE, GNEISS

MARMO



PORFIDO, BASALTO, TUFO E ALTRE ROCCE VULCANICHE

SABBIA E GHIAIA (BRECCE)



Fonte: Elaborazioni su dati Studi di settore

3. I conti dei flussi di materia regionale e la potenzialità dell'integrazione delle fonti: primi risultati della sperimentazione

I conti fisici valutano la quantità di materia estratta dal sistema naturale, suddivisa in quattro macrocategorie. La categoria più rilevante quantitativamente è quella relativa ai minerali soprattutto non metalliferi, prelevati nelle cave, e impiegati principalmente nel settore delle costruzioni (Eurostat, 2018). Poiché l'incidenza di questa categoria sul totale estratto è molto alta, circa il 65% a livello italiano per il 2016, è necessaria, nel passaggio dal contesto nazionale ad una scala territoriale più fine, la ricerca e l'analisi di nuove fonti statistiche/amministrative, raccolte uniformemente a livello centrale e con disponibilità di dati territorialmente disaggregati e confrontabili.

La finalità è dunque di migliorare la qualità dell'informazione statistica relativa alle quantità di minerali estratti su scala regionale, valutando l'utilizzo di variabili specifiche della fonte amministrativa SDS, da

integrare con l'indagine dell'Istat "Pressione antropica e rischi naturali. Le attività estrattive da cave e miniere" (Istat, 2019).

L'indagine "Pressione antropica e rischi naturali, estrazione da cave e miniere" in seguito denominata "*Cavmin*", ha l'obiettivo di produrre a livello regionale delle stime relative all'estrazione di minerali non energetici da cave e miniere. I dati sono raccolti presso gli archivi amministrativi delle istituzioni pubbliche locali, competenti in materia estrattiva (Regioni, Provincie, Provincie Autonome e Distretti minerari). Le istituzioni locali rappresentano le unità di rilevazione, mentre i singoli siti estrattivi (cave e miniere) le unità di analisi. Per singolo sito estrattivo autorizzato alla coltivazione vengono richiesti dati annuali su circa 30 variabili inerenti informazioni di tipo amministrativo e 68 variabili sull'attività estrattiva condotta dalle imprese autorizzate. In particolare, attraverso la rilevazione sono raccolti dati su circa cento tipi di risorse minerali.

Il modello WD04A degli studi di settore è parte di un processo amministrativo, che coinvolge le singole imprese del settore estrattivo. Nel processo sono "osservate" alcune variabili di interesse riconducibili all'impresa, alle sue unità locali, alle quantità di minerali estratte e lavorate.

Le due fonti osservano alcuni fenomeni comuni, ma la fonte amministrativa SDS⁶ ha una popolazione di riferimento ridotta rispetto all'indagine. In particolare vi è un campo di osservazione che esclude alcune categorie di impresa, di conseguenza la popolazione di riferimento della fonte amministrativa è un sottoinsieme di quella dell'indagine. In realtà, dal punto di vista operativo, nel momento in cui confrontiamo gli insiemi ridotti delle due fonti, che contengono solo imprese che riferiscono una quantità estratta non nulla, l'insieme SDS non risulta interamente contenuto nell'insieme *Cavmin*. Quello che accade infatti è che vi sono imprese che rispetto all'indagine Istat non rispondono o riferiscono una quantità estratta nulla (mancata risposta parziale o totale) invece nei dati SDS si rileva una quantità estratta diversa da zero.

Nel paragrafo che segue sarà descritta la sperimentazione condotta ed i primi risultati ottenuti.

⁶ Sono esclusi dall'applicazione degli studi di settore i contribuenti:

- con inizio dell'attività nel corso del periodo d'imposta;
- che hanno cessato l'attività nel corso del periodo d'imposta, sul punto è opportuno precisare che il periodo che precede l'inizio della liquidazione è considerato periodo di cessazione dell'attività;
- con un ammontare di ricavi o compensi dichiarati superiore a 5.164.569 euro (dal calcolo sono esclusi i corrispettivi delle cessioni di azioni o quote di partecipazioni, delle cessioni di strumenti finanziari similari alle azioni, delle cessioni di obbligazioni e di altri titoli in serie o di massa (articolo 85, comma 1 lettere c),d) ed e) del Tuir);
- che si trovano in un periodo di non normale svolgimento dell'attività;
- che determinano il reddito con criteri "forfetari";
- che esercitano l'attività di incaricati alle vendite a domicilio;
- che applicano il regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e i lavoratori in mobilità e il regime forfetario agevolato;
- che presentano le cause di inapplicabilità indicate nel decreto di approvazione dello specifico studio di settore

4. Integrazione e confronto fra le fonti su scala regionale

L'unità di osservazione comune ad entrambi gli archivi è l'impresa estrattiva caratterizzata per mezzo del codice fiscale e della ragione sociale. La principale variabile di interesse, comune alle due fonti è la quantità totale dei materiali estratti.

Ciascuna impresa è poi caratterizzata dalle sue unità locali⁷, che nel caso delle imprese estrattive coincidono con la singola cava.

L'impresa è identificata univocamente nei dati SDS con il codice fiscale ed il modello WD04A degli studi di settore, nel quadro B riporta le caratteristiche della singola unità locale: i dati relativi alla sua localizzazione (comune, provincia), le caratteristiche del sito (superficie di cava oggetto di autorizzazione, superficie dei locali), i giorni di attività in cava e la potenza impegnata. (Agenzia delle entrate, 2015) I dati relativi alla quantità estratta/lavorata, riportati nel quadro D relativo agli elementi specifici dell'attività, sono riferiti all'impresa e non alla singola unità locale. La quantità di materiale estratto, espressa in tonnellate, viene stimata a partire dal totale estratto e lavorato, riportato nel quadro D, in base alle percentuali di fatturato relative all'estrazione e alla percentuale di materiale estratto sul totale lavorato.

Nei microdati *Cavmin* sono previsti, come identificativi dell'impresa, il codice fiscale, la partita iva, la ragione sociale. Non sempre tutti i dati sono riportati per ciascuna impresa ed in particolare il codice fiscale, che è l'identificativo univoco comune alle due fonti e che nel caso delle persone giuridiche di norma corrisponde alla partita iva, non sempre è presente. Sono inoltre riportati altri dati fra cui la localizzazione della sede legale e del sito produttivo e le quantità estratte per ciascun sito produttivo.

Per poter associare correttamente l'impresa nei dati *Cavmin* con l'impresa in SDS è stato necessario attribuire alle imprese *Cavmin* il codice fiscale, laddove non presente, utilizzando l'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA), ed altri registri messi a disposizione dall'Istat. Sono state fatte anche delle verifiche con fonti esterne all'Istat, in particolare con i registri imprese disponibili su web (Agenzia delle entrate, Camere di Commercio, ecc.) e la guida "Cave d'Italia" Edizioni la fiaccola, che rappresenta un utile "catalogo" delle imprese estrattive italiane.

La prima fase dell'attività ha previsto un confronto fra le fonti della quantità totale estratta da ciascuna impresa, a livello nazionale e regionale. Sono state escluse, in questa prima fase del confronto regionale, le imprese con siti estrattivi distribuiti in regioni diverse. Dal punto di vista della fonte SDS le imprese plurilocalizzate su regioni diverse, hanno una bassa incidenza sia in termini di numero di imprese che di quantità estratte.

Dal punto di vista operativo si è scelto inoltre di selezionare per ciascuna fonte le imprese che avessero una quantità estratta non nulla ed è stato analizzato il fenomeno estrattivo, per l'anno 2016, per entrambe le fonti.

Se indichiamo con *Cavmin1* l'insieme delle imprese *Cavmin* che hanno una quantità estratta diversa da zero e per le quali è stato possibile verificare il codice fiscale all'interno dei registri dell'Istat, e con SDS⁸ l'insieme delle imprese SDS con quantità estratta non nulla, si evidenzia quanto riportato in Tab.7.

⁷ La definizione di unità locale adottata è conforme al regolamento del Consiglio Europeo N. 696 del 15 marzo 1993, secondo cui un'unità locale corrisponde a un'impresa o a una parte di un'impresa situata in una località topograficamente identificata. In tale località, o a partire da tale località, una o più persone svolgono (lavorando eventualmente a tempo parziale) delle attività economiche per conto di una stessa impresa. Secondo tale definizione sono unità locali le seguenti tipologie, purché presidiate da almeno una persona: agenzia, albergo, ambulatorio, bar, cava, deposito, garage, laboratorio, magazzino, miniera, negozio, officina, ospedale, ristorante, scuola, stabilimento, studio professionale, ufficio, eccetera. L'impresa plurilocalizzata, pertanto, è un'impresa che svolge le proprie attività in più luoghi, ciascuno dei quali costituisce un'unità locale.

⁸ I codici fiscali dell'agenzia delle entrate coincidono nei registri dell'Istat

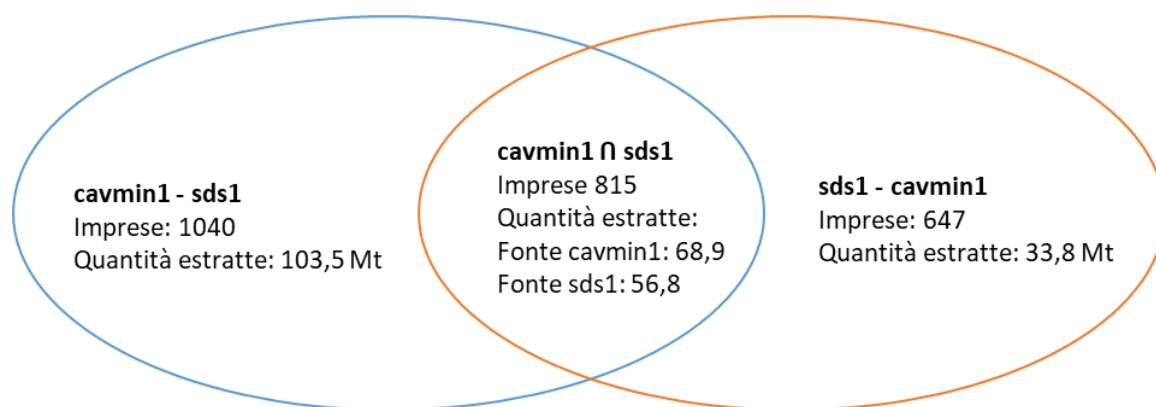
Tabella 7 - Relazione fra i sottoinsiemi non nulli delle due fonti a livello nazionale. Anno 2016.

Anno 2016	Imprese	Quantità estratte (milioni di tonnellate)
Imprese <i>Cavmin1</i>	1.855	167,24 ⁹
Imprese <i>SDS1</i>	1.462	90,62
Incrocio fra i due insiemi: <i>Cavmin1</i> \cap <i>SDS1</i>	815	Fonte <i>Cavmin1</i> : 68,9 Fonte <i>SDS1</i> : 56,8
Imprese <i>Cavmin1</i> non presenti in <i>SDS1</i> : <i>Cavmin1</i> - <i>SDS1</i>	1.040	103,5
Imprese <i>SDS1</i> non presenti in <i>Cavmin1</i> : <i>SDS1</i> - <i>Cavmin1</i>	647	33,78

Fonte: Elaborazioni su dati Studi di settore e *Cavmin*

Le imprese totali con quantità non nulla di *Cavmin*, e per le quali è stato possibile verificare il codice fiscale all'interno dei registri dell'Istat, sono 1.855 ed estraggono una quantità pari a 167,24⁹ milioni di tonnellate; le imprese con quantità non nulla in *SDS* sono invece 1.462 ed estraggono circa 90 milioni di tonnellate. Emerge inoltre che, contrariamente alla relazione che insiste fra il campo di osservazione teorico dell'indagine, che comprende tutte le imprese italiane che operano nel settore estrattivo e quello degli studi di settore, che avrebbe dovuto essere un sottoinsieme del precedente, in base alle evidenze sperimentali vi sono imprese che risultano nell'insieme *SDS1* e che non sono presenti nell'indagine o per le quali le quantità estratte risultano nulle nell'indagine. Come si può ben osservare nella Figura 5 l'insieme differenza *sds1-cavmin1* non è un insieme vuoto.

Figura 5- Rappresentazione della relazione fra insiemi



Lo scopo della sperimentazione è principalmente di acquisire informazioni relative ad imprese estrattive che attualmente non sono presenti negli archivi dell'indagine, di evidenziare la presenza di dichiarazioni palesemente contrastanti nelle due fonti e di verificarne il grado di coerenza su scala regionale.

In base a questa impostazione sono stati analizzati i due insiemi:

- 1) L'insieme differenza ***sds1 - cavmin1***, in cui sono presenti le imprese della fonte *SDS* che non sono state associate a imprese dell'indagine, o che riportano quantità estratte non nulle nell'anno in esame, laddove nell'indagine risulta invece una quantità estratta nulla.

⁹ Per alcune imprese dell'archivio *Cavmin* non è stato possibile ricostruire univocamente il codice fiscale.

- 2) L'insieme intersezione **cavmin1** \cap **sds1**, in cui sono state individuate le stesse imprese nelle due fonti, in entrambi i casi le quantità estratte non sono nulle. Con questa analisi è possibile valutare il grado di coerenza fra le due fonti su base regionale, o evidenziare eventuali distorsioni delle informazioni presenti in studi di settore, dovute alla natura fiscale della fonte.

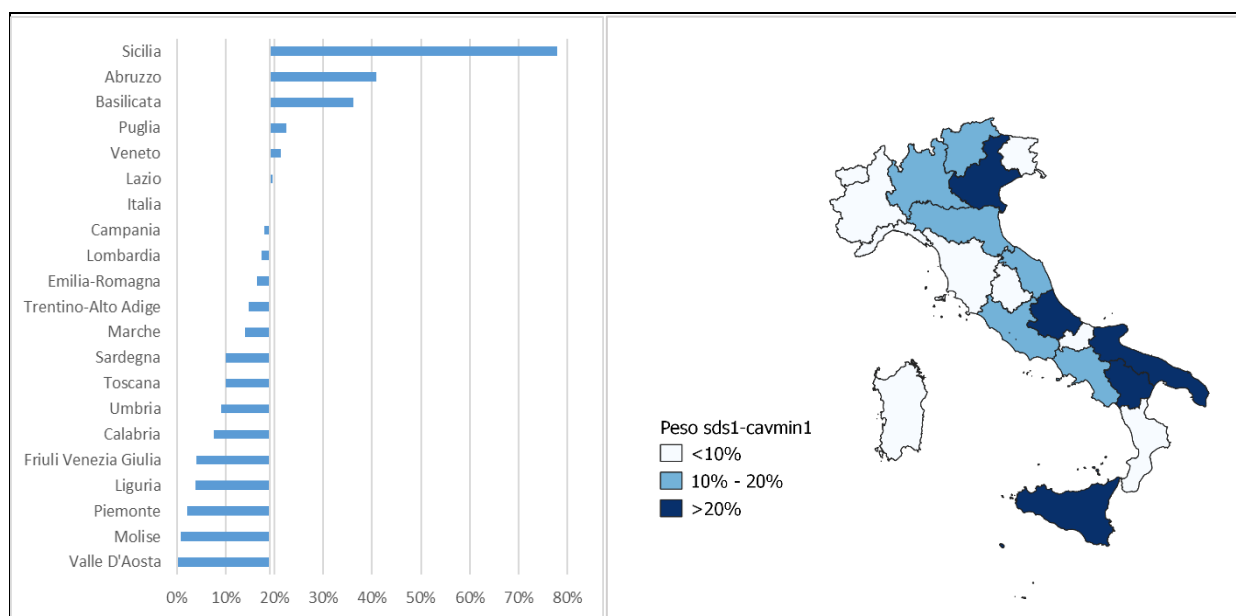
4.1 Analisi dell'insieme differenza **sds1-cavmin1**

L'analisi sull'insieme differenza **sds1-cavmin1** può essere proficuamente condotta su scala regionale, ma quando si passa dall'ambito (aggregazione) nazionale a quello/a regionale, bisogna considerare, come già riportato precedentemente, che l'impresa potrebbe avere unità locali in regioni diverse. In tal caso, poichè la quantità estratta è riportata nel modello SDS per l'impresa e non per la singola unità locale, l'attribuzione del totale estratto alle UL andrebbe fatta in base a variabili proxy. Poiché l'incidenza del numero di imprese dell'insieme, plurilocalizzate su regioni diverse, è pari all'1,8% del totale imprese, e la relativa quantità estratta è pari al 6% del totale, allora in prima approssimazione queste imprese sono state escluse dalle aggregazioni regionali.

A livello nazionale, la quantità estratta dalle imprese presenti nell'insieme **sds1-cavmin1** rappresenta il 19% della quantità totale rilevata dall'indagine *Cavmin*.

Al fine di analizzare la distribuzione regionale delle quantità rilevate nell'insieme **sds1-cavmin1**, si è calcolato per ciascuna regione, il peso della quantità rilevata nell'insieme suddetto sulla quantità totale rilevata dall'indagine nella regione stessa (Fig.8).

Figura 8 - Distribuzione regionale delle quantità **sds1-cavmin1 rapportate alla stima della quantità dell'indagine. Anno 2016.**



Fonte: Elaborazioni su dati Studi di settore e *Cavmin*

Si osserva che, per il 70% delle regioni l'eccedenza rilevata dalla fonte SDS rappresenta meno del 19% (media nazionale) della quantità regionale stimata dall'indagine, per un valore assoluto pari a 11,8 milioni di tonnellate. Inoltre, in Sicilia, le quantità rilevate nell'insieme **sds1-cavmin1** rappresentano il 77% della quantità rilevata dall'indagine, mentre in Valle D'Aosta solamente lo 0,3% della quantità regionale rilevata dall'indagine.

Per valutare l'utilizzo a fini statistici dei dati della fonte SDS, in collaborazione con i referenti di indagine, si è condotto uno studio di fattibilità degli SDS su un campione di regioni, fornendo, per ciascuna regione, tutti gli identificativi delle imprese e le quantità estratte, appartenenti all'insieme *sds1-cavmin1*, poiché trattasi di imprese che non sono state associate a quelle presenti in *Cavmin1*.

È emerso, da una verifica molto accurata svolta dai referenti indagine su un campione delle regioni, composto da Piemonte, Lazio, Campania e Puglia, che il disallineamento delle imprese fra le fonti è dovuto a tre ragioni:

- 1) vi sono imprese estrattive che denunciano delle quantità estratte nel modello degli studi di settore ma che non sono presenti nei report di risposta all'indagine (che le regioni inviano all'Istat), né per l'anno in esame e neanche per gli anni precedenti, di conseguenza non sono mai state inserite negli archivi dell'indagine (Quantità SDS > 0, No *Cavmin*);
- 2) vi sono imprese che denunciano delle quantità estratte nel modello degli studi di settore ma l'informazione che arriva dalle regioni in risposta all'indagine è relativa ad una quantità estratta nulla per l'anno in esame, pur risultando che vi sono delle quantità estratte negli anni precedenti (Quantità SDS > 0, $Cavmin_t = 0$ e $Cavmin_{t-n} > 0$);

In base alle indicazioni fornite dalle regioni il sito estrattivo gestito dall'impresa può essere:

- a. attivo ma non produttivo, poiché vi è una autorizzazione all'estrazione in corso di validità, ma alla regione risulta che l'impresa non ha estratto materiale nell'anno in esame;
 - b. non attivo, in tal caso sospeso o cessato. Il sito non attivo risulta essere privo di una autorizzazione all'estrazione in corso di validità;
- 3) vi sono imprese il cui nome tra le fonti è "simile" ma non coincidente e presentano differenze sugli altri identificativi. Su queste imprese "simili" sono state fatte varie analisi puntuali che hanno portato a considerarle imprese diverse nella sperimentazione, in base alla presenza nei registri dell'Istat, ai segnali di attività per l'anno in corso, al codice Ateco e alla localizzazione.

La seconda e la terza motivazione del disallineamento delle imprese fra le due fonti dovranno essere ulteriormente indagate, acquisendo anche per l'archivio degli studi di settore una serie storica, analizzando un numero maggiore di variabili ed operando in collaborazione con le regioni.

Le motivazioni principali di disallineamento fra le fonti, sulle regioni del campione verificato, sono riconducibili alla presenza di imprese che non sono note all'indagine ed alla presenza di imprese che risultano attive e non produttive all'indagine, ma che dichiarano di estrarre negli studi di settore. Infatti il 30% delle imprese nell'insieme *sds1-cavmin1* (nel campione verificato), denuncia delle quantità estratte nel modello degli studi di settore ma tali imprese non sono mai state inserite negli archivi dell'indagine¹⁰. A queste imprese si attribuisce il 25% circa della quantità totale dell'insieme *sds1-cavmin1*. Invece il 42% delle imprese nell'insieme *sds1-cavmin1* dichiara negli studi di settore una quantità estratta anche se, nell'indagine e presso le regioni, risultano attive ma non produttive. A queste imprese si attribuisce il 37% della quantità totale.

Sulle singole regioni del campione incluso nello studio di fattibilità si verifica che (Fig. 9):

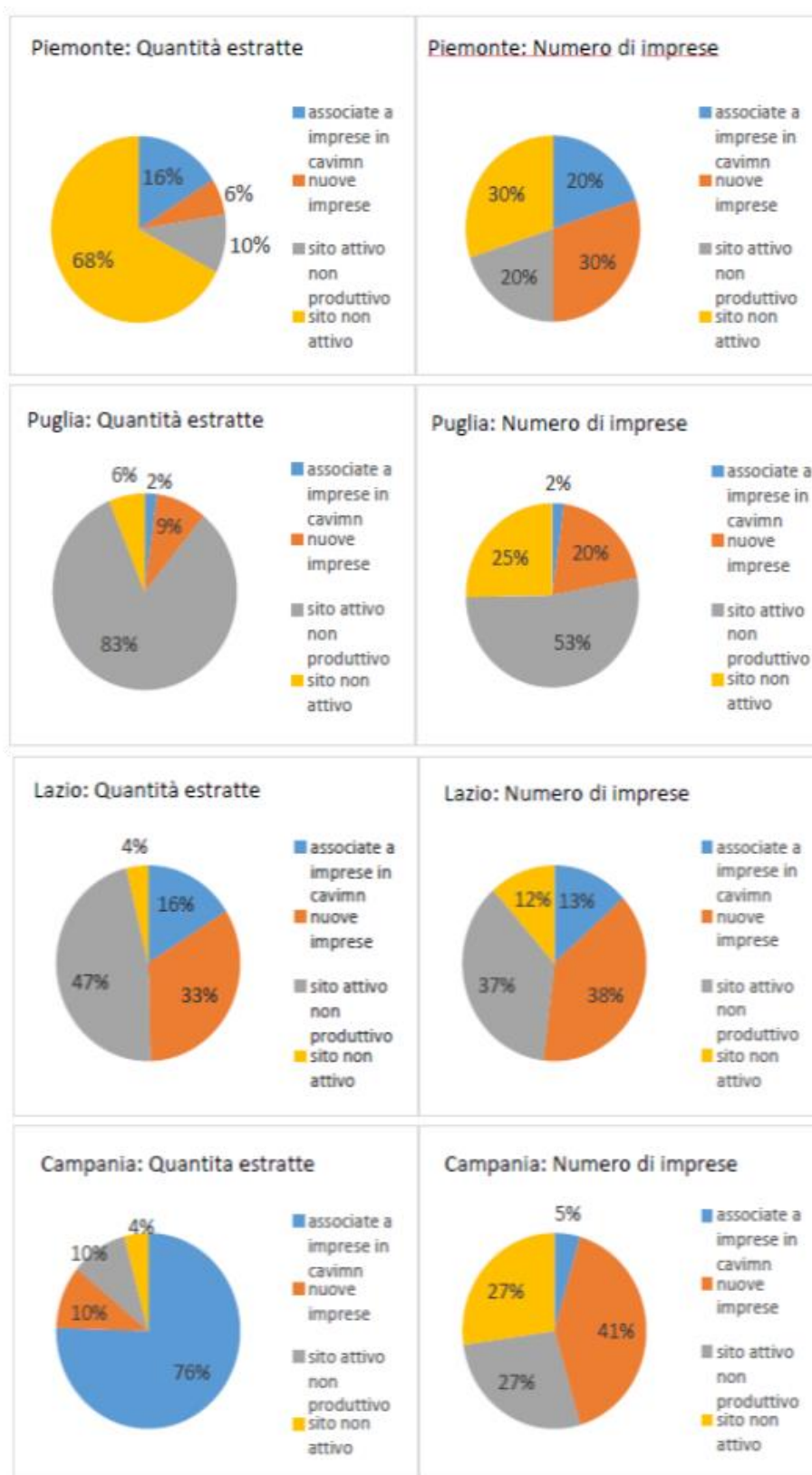
- per la regione Piemonte il peso delle quantità dell'insieme *sds1-cavmin1* sulle quantità totali è molto basso (2%). Questa differenza in termini di quantità estratte è da attribuire, per il 78% ad imprese che negli studi di settore dichiarano una quantità estratta ma che alle regioni risultano non attive nell'anno in esame (68%) e attive non produttive (10%); per il 16% ad imprese di fonte SDS riconducibili a imprese *Cavmin*, per il 6% a imprese non note alla regione;
- per la regione Lazio e la regione Campania, il peso delle quantità in *sds1-cavmin1* è significativamente più alto, pari rispettivamente al 20% e al 18%. In Lazio, per esempio, il 51% della quantità eccedente è da attribuire ad imprese che negli studi di settore dichiarano una quantità estratta ma che alle regioni risultano attive ma non produttive (47%) e non attive (4%), nell'anno in

¹⁰ Poiché le imprese suddette non sono presenti nei report di risposta all'indagine che le regioni inviano all'Istat, né per l'anno in esame e neanche per gli anni precedenti, di conseguenza non sono mai state inserite negli archivi dell'indagine

esame; per il 33% a imprese non note alla regione e per il 16% ad imprese di fonte SDS riconducibili a imprese *Cavmin*;

- la regione Puglia registra in *sdsI-cavminI* quantità pari al 22% rispetto alla stima d'indagine. L'89% della quantità eccedente è da attribuire ad imprese che negli studi di settore dichiarano una quantità estratta ma che alle regioni risultano attive non produttive (83%) e non attive nell'anno in esame (6%); per il 9% a imprese non note alla regione e per il 2% ad imprese di fonte SDS riconducibili a imprese *Cavmin*.

Figura 9 –Componenti del disallineamento fra le due fonti per le regioni del campione di verifica. Anno 2016.



Fonte: Elaborazioni su dati Studi di settore e Cavmin

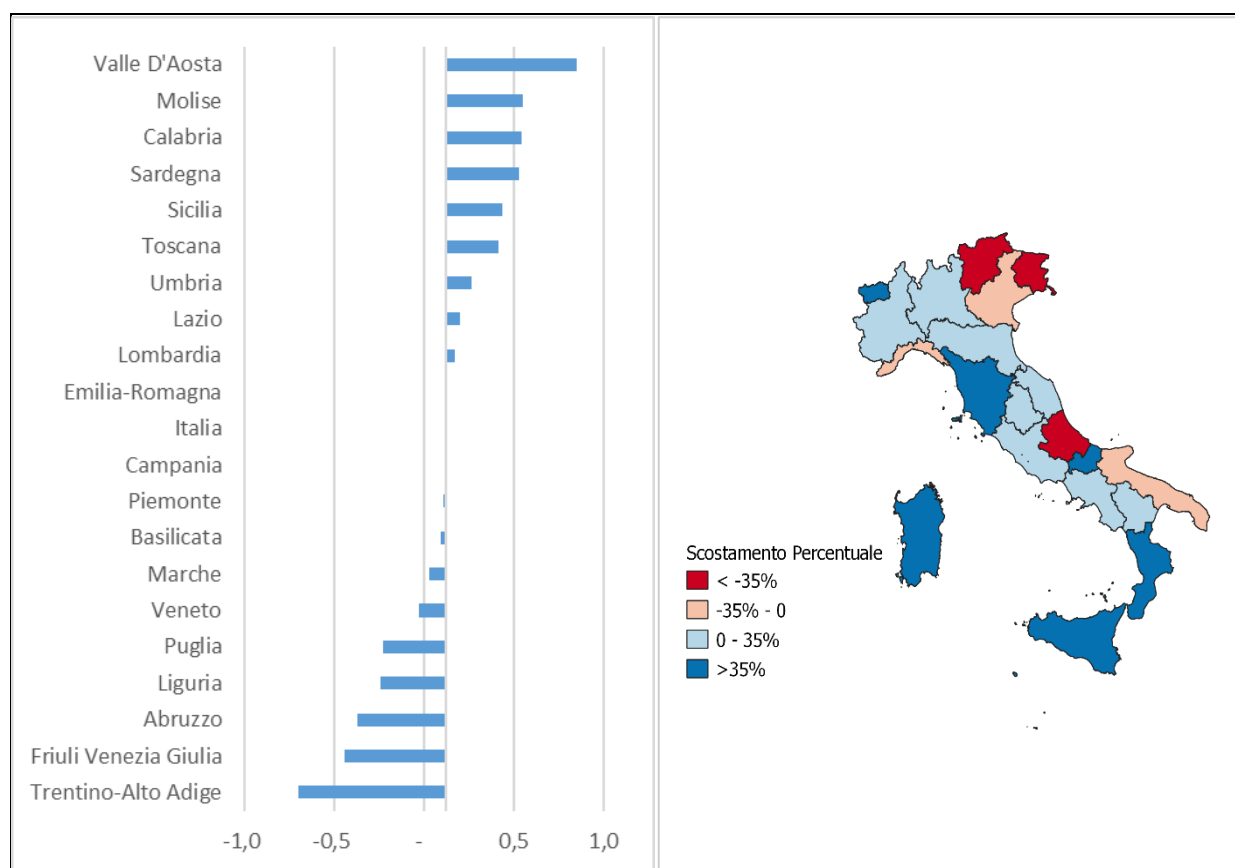
4.2 Analisi dell'insieme intersezione *cavmin1* *nsds1*

L'analisi sull'insieme intersezione *cavmin1* *nsds1* può essere proficuamente condotta su scala regionale, ma anche in questo caso, quando si passa dall'ambito (aggregazione) nazionale a quello/a regionale, bisogna considerare che l'impresa potrebbe avere unità locali in regioni diverse. In tal caso, poichè la quantità estratta è riportata nel modello SDS per l'impresa e non per la singola unità locale, l'attribuzione del totale estratto alle UL andrebbe fatta in base a variabili proxy. Poiché il numero di imprese dell'insieme che ha tali caratteristiche è pari all'1,5% del totale imprese, e la relativa quantità estratta è pari al 3% del totale quantità estratta nell'insieme *cavmin1* *nsds1*, allora in prima approssimazione, anche in questo caso, le imprese vengono escluse dalle aggregazioni regionali.

A livello nazionale, assumendo come riferimento la quantità totale stimata dall'indagine relativa alle imprese dell'insieme intersezione, sulle stesse imprese in SDS si registra, una quantità minore rispetto a quella rilevata da indagine: in particolare in SDS viene rilevato il 12% in meno di quantità estratta rispetto a *Cavmin*.

A livello regionale si osserva che la distribuzione delle quantità stimate dalla fonte *Cavmin* e la distribuzione delle quantità stimate dalla fonte SDS hanno una forte correlazione (coefficiente di pearson pari a 0,93). Al fine di analizzare la distribuzione regionale della differenza fra le quantità stimate dalla fonte *Cavmin* e le quantità rilevate dalla fonte SDS, si è calcolato per ciascuna regione il peso di tale scostamento rispetto alla quantità totale rilevata dall'indagine nella regione stessa (Fig.10).

Figura 10- Scostamenti percentuali delle quantità estratte a livello regionale dell'insieme intersezione. Anno 2016.



Fonte: Elaborazioni su dati Studi di settore e *Cavmin*

Si osserva, dalla distribuzione degli scostamenti percentuali a livello regionale (Fig.4), che il 50% delle regioni ha uno scostamento inferiore al valore di riferimento Italia (12%), per un valore assoluto pari a 4,9

milioni di tonnellate. La Valle D'Aosta è la regione in cui lo scostamento percentuale in valore assoluto è maggiore (85%), mentre lo scostamento minimo si registra in Veneto (-2%).

Nell'insieme intersezione, poiché si considerano solo le imprese che hanno quantità estratte non nulle in entrambe le fonti (SDS1 e *Cavmin1*) non si tiene conto del caso in cui in una delle due fonti l'impresa dichiara quantità nulla e nell'altra una quantità non nulla. Ciononostante, nell'analisi puntuale effettuata sulle imprese delle regioni campione, di cui si è trattato nel paragrafo precedente, sono state analizzate anche le imprese dell'insieme *sds1-cavmin1* che, nella fonte SDS riportavano quantità estratte non nulle ed in *Cavmin* invece riportavano quantità nulle. Ci si è soffermati anche sull'analisi del caso contrario, in cui la fonte *Cavmin* riporta una quantità non nulla ma la fonte SDS riporta una quantità nulla. A livello nazionale è emerso che la differenza in termini di quantità è pari circa al 2% del totale nazionale stimato dall'indagine.

Nel prosieguo della sperimentazione anche sulle imprese dell'insieme intersezione sarà condotta uno studio di fattibilità per singola impresa, con i referenti dell'indagine e coinvolgendo le regioni in quanto fornitrici dei dati.

5. Considerazioni conclusive

L'utilizzo di fonti amministrative per fini statistici è ormai, da qualche anno, all'attenzione di tutti gli istituti di statistica; i vantaggi derivanti dal loro utilizzo sono legati tanto ad una riduzione del carico statistico per le imprese e per i cittadini tutti che ad un aumento dell'offerta informativa. Il processo di utilizzo di fonti amministrative non è tuttavia scevro da difficoltà e l'introduzione di ogni nuova fonte amministrativa per fini statistici necessita di particolare attenzione. Nel presente lavoro, dopo aver analizzato il settore estrattivo attraverso i dati studi di settore si è valutata la robustezza della variabile quantità di materiale estratto. In particolare, lo scopo della sperimentazione è principalmente di acquisire informazioni relative ad imprese estrattive che attualmente non sono presenti negli archivi dell'indagine, di evidenziare la presenza di dichiarazioni palesemente contrastanti nelle due fonti e di verificarne il grado di coerenza su scala regionale. Il confronto tra le fonti è reso particolarmente complesso dall'impossibilità di identificare sempre in modo univoco le imprese della fonte di indagine, e questo aspetto ha richiesto un lavoro preliminare sui microdati dell'indagine.

Il confronto è stato condotto per le imprese e le quantità estratte aggregate a livello regionale, poiché il limite della fonte SDS è che la quantità è riportata per l'impresa e non per singola unità locale. Sarebbero necessari ulteriori approfondimenti volti ad individuare una variabile proxy per l'attribuzione del totale estratto dall'impresa alle singole UL. Ciononostante, essendo il campo di osservazione della fonte SDS caratterizzato da imprese medio piccole, l'aggregazione delle unità locali su scala regionale risulta essere una buona soluzione, come dimostrato nel documento.

Ciò che emerge dalla sperimentazione è che vi è la possibilità di attingere alla fonte SDS per quanto riguarda l'universo delle imprese attive nel settore estrattivo. Certamente sarà necessaria una attività di riscontro presso le regioni in modo da integrare, in maniera condivisa l'informazione statistica sulla quantità estratta.

6. Riconoscimenti

Si ringrazia la dott.ssa Donatella Vignani ed i referenti dell'indagine "Pressione antropica e rischi naturali, estrazione da cave e miniere", il servizio Istat "Ambiente, territorio e registro delle unità geografiche e territoriali" per le verifiche sui dati di indagine, effettuate su un campione di verifica selezionato.

7. Bibliografia

- AGENZIA DELLE ENTRATE. Studi di Settore 2015. Periodo d'imposta 2014. *Modello per la comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli Studi di Settore. Istruzioni Parte Generale e Modelli da allegare alla dichiarazione dei redditi*. <http://www.agenziaentrate.gov.it/>
- Ambroselli S. (2011), *Metodologia per l'attribuzione del codice Ateco 2007 - Registro Asia*. Roma: Working Papers, N.5 Istat.
- Casciano M.C., De Giorgi V., Oropallo F., Siesto G. (2010), *Experimental analysis in the estimation of SBS variables for small firms by using administrative data in the Production of Business Statistics - Member States experiences*. Rome: Istat-Eurostat, 18-19 March.
- Casciano M.C., Cirianni A., De Giorgi V., Di Francescantonio T., Mazzilli A., Luzi O., Oropallo F., Rinaldi M., Santi E., Seri G., Siesto G. (2011) *Utilizzo delle fonti amministrative nella rilevazione sulle piccole e medie imprese e sull'esercizio di arti e professioni*, Istat Working papers N.7 .
- CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE UFFICIO DEL MASSIMARIO E DEL RUOLO (2009), *Gli strumenti presuntivi di accertamento del reddito introdotti dal 1989: natura e conseguenze sul piano probatorio*.
- Guerra M.C. (2007), *Cosa succede agli studi di settore*. www.lavoce.info.
- Eurostat (2018), *Economy-wide material flow accounts handbook*.
- Istat (2009), *Classificazione delle attività economiche Ateco 2007, Metodi e Norme*, n. 40. Istat. Roma.
- Istat (2014), *Nota informativa – I nuovi conti nazionali in SEC 2010*
- Istat (2019), *Statistica Report – Anni 2015, 2016 Le attività estrattive da cave e miniere*.

8. Abstract

“Studi di settore” (Sector Studies) represents a fiscal method based on a systematic collection of data characterizing the business activity and the economic context with the purpose of evaluating the real ability of companies to produce income.

This work analyzes the potentiality of “studi di settore” relating to the use of structural and descriptive variables for statistical purposes.

The first part of this work analyzes:

- the sector's mining (extracing) activity with particular reference to the territorial distribution of companies,
- the methods of carrying out the activity,
- the extracted materials,
- the quantity of extracted materials.

The second part of the work presents a first feasibility study for the quantity of extracted material with the aim of verifying the statistical robustness of the variable, to integrate administrative information with statistical information deriving from the Istat survey.